

INTRODUZIONE ALLA MEDIAZIONE INTERCULTURALE

1. INTERCULTURA

Con intercultura si indica un approccio comportamentale, pedagogico ed educativo basato su un'interazione tra pari e finalizzato a facilitare l'incontro tra culture diverse e ad incoraggiare una risoluzione positiva e creativa dei conflitti che possono nascere. Nella logica interculturale i processi di socializzazione non hanno per obiettivo l'assimilazione delle diversità ma la valorizzazione di esse. Le differenze diventano una potenzialità da mettere in gioco nel campo dell'interazione e della comunicazione, che avviene così in uno spazio e con delle regole che vengono continuamente ridefinite in maniera flessibile da entrambe le parti.

In altre parole si può dire che l'interculturalità è un approccio sociale, basato sulla convinzione che le diversità presenti in culture differenti dalla nostra possano rappresentare una fonte di arricchimento, ma anche sull'evidenza che il confronto tra culture non necessariamente debba concludersi con il prevalere dell'una o dell'altra, né con l'annullamento delle due per confluire in una cultura terza. Tale approccio è alla base della nostra impostazione: vogliamo mettere in atto interventi in cui la parola chiave sia lo scambio, e mai l'imposizione, di informazioni, di punti di vista, di una visione del mondo.

2. MULTICULTURALITA'

Secondo l'interpretazione in senso antropologico, il concetto di multiculturalità si può sintetizzare come l'insieme delle norme e regole, dei costumi e delle abitudini, delle opere e degli artefatti di differenti società che si confrontano in un unico

contesto geografico e storico, in cui convivono e si interfacciano ma senza mescolarsi e mantenendo intatte le proprie identità.

Alcuni modelli di società multiculturaliste sottendono/nascondono un approccio etnocentrico da parte del gruppo maggioritario, che pur teorizzando la convivenza simultanea di diverse realtà culturali senza assimilazione tende in realtà ad imporre un punto di vista dominante.

Inoltre, la convivenza di diverse identità che non si mescolano né si fondono è un'ipotesi che rischia di fare da introduzione all'inconciliabilità tra culture diverse e di giustificare la creazione di barriere.

Al contrario, nelle società interculturali il gruppo dominante è il gruppo accogliente che individua e promuove strategie di incontro fra le culture in modo da creare occasioni positive di conoscenza reciproca e da valorizzare le differenze presenti al suo interno. In questo contesto il contatto fra le varie culture è costante e produce un sistema di relazioni e di valori che si definisce proprio attraverso il confronto positivo fra le varie realtà culturali.

3. IL MEDIATORE CULTURALE

Negli ultimi tempi si è affermata la figura del mediatore culturale, o come molti preferiscono, interculturale: uno "specialista" nell'interpretazione delle dinamiche culturali e dei conflitti che da queste possono scaturire, e nella creazione di "ponti" di dialogo e relazione tra una cultura e un'altra. La mediazione culturale è un'azione che va ben oltre l'attività di mero interpretariato e imposta una relazione di comunicazione positiva e fertile, in cui lo scambio diventa un guadagno sociale per entrambe le parti.

Il mediatore si propone come una figura professionale che svolge attività di collegamento tra persone appartenenti a culture straniere e associazioni, strutture socio-sanitarie, servizi e istituzioni sia locali che nazionali, con l'obiettivo di fornire risposte quanto più conformi alle esigenze di integrazione di ogni singolo individuo.

Secondo il nostro punto di vista, il mediatore o “*operatore socio-culturale*” dovrebbe avere alcune caratteristiche fondamentali:

- essere al di sopra delle parti, ovvero non rappresentare una cultura -nazionalità- gruppo religioso pur facendone parte;
- avere una buona padronanza della lingua italiana se straniero, e in ogni caso una buona conoscenza delle principali lingue-veicolo (inglese, francese);
- avere un’ottima conoscenza del territorio in cui vive e dimestichezza con le istituzioni, le leggi, i regolamenti, le strutture e le risorse del territorio, delle modalità di accesso ai servizi e di espletamento delle principali pratiche burocratiche;
- saper svolgere un buon lavoro di creazione di reti e relazioni sul territorio ed essere elastico nel suo ruolo, dovendo operare su fronti diversi;
- non proporre soluzioni “*preconfezionate*” ma avere la capacità di ideare interventi ritagliati sul singolo caso e agevolare dinamiche di *empowerment*, promuovere l’autonomia, l’impegno attivo delle parti, la collaborazione nella ricerca delle soluzioni e incoraggiare l’integrazione come senso di appartenenza e partecipazione alla società;
- avere una solida formazione culturale e conoscere il meccanismo della comunicazione, della risoluzione dei conflitti, essere capace di ascolto attivo e di empatia.

E infine, è bene tenere presente che il buon mediatore è quello che nel tempo rende superflua la sua presenza perché ha posto le basi affinché le due parti possano comunicare efficacemente tra loro.

La conoscenza culturale del mediatore inoltre non può rappresentare tutto *“il mondo dell’immigrazione”*: non può essere depositaria dell’intera cultura del paese d’origine o delle molteplici soluzioni ai problemi: dovrebbe piuttosto intervenire sui contenuti legati alla specificità culturale in generale, aiutando a far emergere le visioni del mondo alla base di alcune scelte o atteggiamenti e chiarirli senza darne una lettura rigida e stereotipata. Assumere una posizione neutrale non significa non entrare nel processo come elemento attivo, anzi, vuol dire facilitare lo svolgimento ma senza rendersi indispensabili.

Sono molti gli strumenti di cui possiamo servirci per aiutarci nella comprensione delle dinamiche identitarie e dei *“conflitti culturali”* che caratterizzano l’incontro tra persone di contesti diversi: tra queste l’antropologia, la sociologia, la psicologia, ma anche la conoscenza dei processi educativi, e di sicuro una buona base di esperienza nel settore.